

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tol-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Un fatto accaduto al Paraguai, e riferito dai giornali italiani, una specie di conflitto tra un console italiano e gli alleati che trovansi al Paraguai, mostra che il Governo italiano ha bisogno di essere presente col più validi uomini in quella regione dove gli interessi italiani hanno un sempre più crescente sviluppo. Ci giova sì, che la nostra colonizzazione americana sia affatto libera e che non si ambisca in America il possesso, ma la libera attività produttiva, la quale giovando ai coloni, grandi vantaggi arreca altresì alla madrepatria. Che la emigrazione italiana in America, giunta ormai a circa 20,000 all'anno (e fosse pure doppia, che non ci dotremmo, e non segneremo mai d'impedirli) si versi pure negli Stati esistenti, si informi dalle loro istituzioni, s'immedesima colle loro popolazioni, arrechi ad essi attività e vantaggio; ma che non manchi anche fra i nostri compattezza ed accordo, nè ne rappresenti del governo nazionale autorità, onestà, intelligenza e quella giusta misura nel difendere gli interessi italiani che non diventi mai intervento indebito nelle cose di quegli Stati. Le Repubbliche dell'America meridionale e centrale, con quelle perpetue agitazioni intestine, sono da trattarsi delicatamente dall'Italia, affinché non perdano mai i nostri colà stabiliti la qualità di ospiti imparziali e non parteggianti, ma pure sappiano i loro interessi e la loro dignità d'Italiani tutelare. Per questo colà, come in tutto il Levante e nei Principati Danubiani, dovrebbe l'Italia avere per agenti e per consoli persone molto istruite, abili e degne. Ogni errore od inadeguatezza dei nostri rappresentanti potrebbe sciuparci col presente l'avvenire, che a nostro credere colà per gli Italiani è grande. Non accettano volentieri quei paesi l'elemento spagnolo, perchè non ancora sono estinte le animosità della guerra di emancipazione, nè delle ultime velleità conquistatrici tentate dalla Spagna nel Chili, al Perù ed a San Domingo. La emigrazione francese od è troppo inframmettente, o si occupa del commercio di mode e cose simili. I Tedeschi ed Anglo-sassoni preferiscono l'America settentrionale. Adunque tutto ciò che l'Italia porti di scienza, di laboriosità, di industria, di spirito intraprendente in quei paesi vi è il benvenuto: per cui è da desiderarsi che la corrente continui e che sia pura e vivificante ed accolta sempre ed in tutto come un benefizio.

Quello che diciamo dell'America meridionale sottintendiamo delle coste mediterranee dell'Africa e dell'Asia e di tutto il Levante. Vorremmo che oltre al Bollettino consolare che va in poche mani, spesseggiassero nella stampa le notizie di quei paesi per

renderle tra noi popolari e si formasse, per così dire, una letteratura delle colonie italiane.

Molto ci preme Tunisi, che non dovrebbe mai diventare francese, perchè alla Francia obbediscono già tre milioni di Arabi nell'Algeria, e perchè Malta non è nostra ed il suolo dove fu Cartagine non dovrebbe accogliere interessi all'Italia od ostili, o rivali. Vegli colà il Governo italiano e faccia il possibile perchè la colonia italiana vi primeggi. Vegli tutta l'Italia in questo e rafforzi i nostri Tunisini, e non si lasci intimidire dalla prepotenza francese. A Tunisi gli Italiani possono giovare anche ai Tedeschi ed agli Svizzeri, se sanno attaccare colle strade alpine il movimento transalpino per i loro porti ed avere colà onorate e sicure ed intraprendenti agenzie. Così dicasi dell'Egitto e di tutte le piazze del Mediterraneo. Un mutamento è avvenuto testè nel ministro tunisino, ma il bey di Tunisi cesserà per questo di essere un tirannello all'uso turco? Il Kedive dell'Egitto promette di dare alla Porta le sue fregate corazzate e i suoi fucili chas-sepot; ma quando avrà i conti, tutto questo gli sarà pagato? Intanto prepara le difese. La Porta attaccherà? Speriamo che i Governi europei amanti della pace impediranno questo disturbo, ora che il Canale di Suez comincia di scavarsi e comincia ad essere frequentato da bastimenti, che la colonizzazione egiziana promette bene. Faccia la Turchia le sue strade ferrate, e non chiami sopra di sé la Russia, che già fioga adombrarsi perchè essa manda truppe verso il pacifico Montenegro, e accrebbe il suo bilancio della guerra di molti milioni, e procede nelle strade ferrate, malgrado le cospirazioni interne che la minano e cerca di suscitare gli Slavi dei due Imperi ottomano ed austriaco. L'Europa civile, che salvò la Turchia dalla morte, ha diritto di esercitare verso di lei una provvida tutela; finchè non assuma la politica del lasciar fare, la quale scatenerrebbe contro la Porta tutti i suoi sudditi europei. E l'Austria che ordina di consguare alla Turchia i navigli egiziani, che si fabbricano nei suoi cantieri di Trieste, se è vero quanto si legge, crede di trovare con questo un ottimo suggello alla sua alleanza colla Turchia? E questa alleanza, che si dice ora stretta, è proprio quella che può preservarla dagli intrighi della Russia? Attendendosi co' Turchi gli Austriaci non temono di unire contro di loro gli Slavi dell'Austria meridionale cogli Slavi della Turchia settentrionale a' loro danni comuni? Anzi non avrebbe dovuto l'Austria nella sua questione interna delle nazionalità pensare, che vale meglio per lei offrire delle attrattive agli Slavi della Turchia di emanciparsi ed unirsi a' suoi proprii sotto al suo dominio?

Ecco perchè ne sembra improvvido il modo di trattare le altre nazionalità dell'Impero, e segna-

mente i Polacchi o gli Slavi del mezzogiorno, dei Tedeschi austriaci. La questione delle nazionalità, una volta nata, non si soffoca; poichè è questione di civiltà e di libertà. Chi cominciò a sentire la propria individualità nazionale, comincia a sentirsi capace di civiltà e voglioso di libertà. S'egli trova la libertà con altre nazionalità nello stesso corpo politico, ne rimane pago; ma se non la trova, mira necessariamente all'indipendenza, per il solo motivo che ha coscienza di esistere come un'individualità civile. In questo caso poi, essendovi i Serbi indipendenti a Belgrado, ed avendo gli Slavi della Turchia tendenza costante a ribellarsi, per sottrarsi alla oppressione turca, e sperando ajuti dalla Russia interessata a codesto, la questione si complica; poichè Slavi austriaci e Slavi turchi sentono che potranno un giorno formare una nazionalità a parte, unendosi tra loro. Che cosa manca ad essi per questo? Non le tradizioni antiche mantenute nei canti serbi, epopea popolare di un popolo che cadendo mantiene la fede di risorgere e per questa fede risorge già; non un territorio fertile e svariato, benissimo collocato tra il Danubio, l'Adriatico ed il Mar Nero, non una posizione vantaggiosa per il commercio, nè per formare un corpo politico a parte. Che cosa avrebbe da opporre l'Europa civile alla formazione di questa nazionalità, se mai si formasse? Nulla, purchè si formasse indipendente della Russia; come nulla opporrebbe alla formazione della nazionalità iberica, e nulla oppone alla nazionalità italiana, purchè restino distinte come individualità nazionali, come nulla può opporre all'unità germanica, purchè non diventi assorbimento forzoso di altre nazionalità ed usurpazione dei territori altrui. Ciò che non vogliono le Nazioni civili dell'Europa, è il panlatinismo, colla Francia alla testa, il pangermanismo colla Prussia, e meno che tutto il panslavismo colla Russia, potenza più asiatica che non europea. Per questo esse sono conservatrici dell'Austria e della Turchia; ma sarebbero anche conservatrici della Slavia meridionale, se si formasse indipendente da sé, perchè sarebbe antemurale alla Russia, così come sarebbero favorevoli alla estensione dell'Austria mediante gli Slavi sudditi della Turchia, se essa sapesse unirsi in pacifico e forte sodalizio cogli altri popoli dell'Impero, sicchè l'antemurale vero contro la autocratica Russia fosse essa medesima.

Disgraziatamente le ultime discussioni del Reichsrath di Vienna, parte violente, parte sfiduciate, non servono punto ad accrescere nelle Nazioni civili dell'Europa la fede, che l'Austria possa trovare in sé medesima quella pacifica convivenza, acconsentita da tutti i suoi popoli, per cui essa diventi, nelle sue forme attuali, antemurale alla Russia. I Tedeschi dell'Austria trattano troppo leggermente la questione delle nazionalità. Chi più in-

teressati di essi a tenersi paghi i Polacchi, elemento antirusso? Chi più proprii di essi a soffocare colle buone ciò che hanno di chimerico le velleità czechiche, appagando in parte i loro vicini per germanizzarli col soverchio della propria attività ed industria, non essendo possibile che nel vallo quadrato delle montagne boeme si annidi una nazionalità antigermanica e russofila? Come non dovrebbero essi cercar di tenere tra loro uniti e consenzienti Polacchi, Magiari, Rumeni e Jugoslavi, sicchè formino una vera alleanza di popoli, nella quale ci possano entrare anche altri rami di nazionalità affini? Come non dovrebbero rilasciare que' ritagli d'Italia, che non stanno più aderenti all'Austria e largheggiare coll'autonomia degli altri, per chiudere per sempre la questione italiana, e per farsi della Nazione italiana la più sicura alleata, perchè avente i medesimi interessi? Come non comprendono essi, che di tal maniera essi sarebbero la nazionalità prevalente dell'Austria, perchè la più civile, la più attiva, perchè ramo di un grande albero, perchè la più sparsa per tutto l'Impero, dove costituisce il ceto medio anche in paesi non tedeschi, perchè avente una forza di espansione naturale irresistibile, se è libera e non crea resistenze colla violenza, perchè sola atta a poter coordinare le altre nazionalità od isolate come la magiara, od incomposte tuttora come la rumena e la Jugoslava?

Come non vedere che la Germania unita togli ad essi ogni timore della Francia, e che l'Italia, libera una volta dalla spina francese nel cuore, concorrerebbe con essi sul mare a quelle espansioni libere di popoli pacifici, di cui essi sarebbero interamente padroni nella gran valle del Danubio? Come mai non vedono che, con siffatta politica interna ed esterna, nessuna Nazione sarebbe più interessata perfino alla conservazione d'un Austria qualsiasi, o sotto la forma attuale, o sotto un'altra; giacchè i cisalpini marittimi avrebbero per lo appunto i maggiori affari da trattare coi transalpini continentali da questa parte e si sentirebbero essi medesimi rafforzati d'una libertà e d'una posizione prospera dei popoli austriaci, che fosse naturale ostacolo ad ogni altro genere di usurpazione? E non troverebbero essi in noi degli alleati contro ciò che essi chiamano il romanismo oltremontano? Non per mantenere la libertà del Mediterraneo, del Mar Nero, dei Bosfori di Costantinopoli e di Suez? Non per ogni opera di rinnovamento e d'incivilimento dell'Europa orientale, che sarebbe campo vasto all'azione libera, ma naturalmente consociata dei due Stati i più orientali dell'Europa civile?

La passione politica; le tradizioni di predominio mediante la burocrazia ed il militarismo sopra le altre nazionalità dell'Impero, l'indimenticate ten-

denze di dominio in Germania e nella penisola de-

esercizio dell'arte, sono d'avviso che e latte e carne e cuccame degli animali affosi non sieno per nulla nocivi alla salute dell'uomo.

Lo stesso Consiglio sanitario della città di Parigi sanzionava già prima del 1846 che « il latte delle vacche e le carni degli animali ammalati (di tal malattia), per rapporto alla sanità dell'uomo non hanno dato luogo a credere ad alcun accidente ben constatato; mentre le ricerche si chimiche e che microscopiche non hanno fatto conoscere nelle afte caratteri proprii a far temere che potessero essere nocive all'uomo. »

Del resto concluderò esprimendo anch'io la mia particolare opinione in riguardo, ed è che si possa benissimo prescindere dalla pratica dei sequestri e delle quarantene d'uso, che si possa tirar partito del cuojo degli animali morti, mediante una buona macerazione nel latte di calce, ma che trattandosi d'un interesse di così alta importanza quale è quello della sanità pubblica, si per un riguardo di circostanza che per un resto di dubbio, d'altreonde rispettabilissimo, sia più conveniente astenersi dall'uso alimentare del latte e delle carni in discorso sul semplice riflesso che provengono da animali più o meno febbricitanti; tanto più che, grazie al breve corso della malattia, non può derivarne ai proprietari un grandissimo danno.

Udine 23 Gennaio 1870.

BERTACCHI DANIELE
Veterinario militare in I.^a

APPENDICE

EPIZOOZIA AFTOSA DEI BOVINI

(Cont. e fine.)

Cura. — Sviluppando un po' meglio quanto toccammo al 3° stadio di questo morbo, diremo che esso consiste, come si esprime benissimo il Membrini di Mantova, in una reazione del sistema vascolare sanguigno per espellere dall'animale economia sostanze eterobiotiche incompatibili colle normali funzioni.

Ciò posto, è facile comprendere non esser qui d'uopo disturbare, sibbene aiutare la natura nella sua critica operazione eliminativa. Bando dunque ai salassi, ai purganti drastici, ai forti debilitanti, agli inopportuni rivulsivi, siccome vescicanti, setoni, raggiature ecc. Bando soprattutto a quella turba di istrioni, empirici, ciarlatani e simili parassiti, che hanno tutto l'interesse a portare lo spavento nelle popolazioni rurali, ad accrescere il male e prolungarlo colle violente cure della loro insana dottrina. Bisogna per contro persuadersi esser questo il vero caso d'applicare la famosa massima « natura morborum medicatrix, medicus naturae minister. »

Moderata temperatura, pulizia ed aerazione delle stalle; buone coperture sul corpo degli animali affetti e sospetti; dieta severa nel 4° periodo, meno

rigorosa successivamente; qualche decozione d'orzo mielato per gargarismo o lavacro della bocca; beveroni tiepidi, farinacei con soffito di sola alle dosi di un un'oncia al giorno per ogni capo ammalato; nel 3° e 4° periodo sostituire alla decozione di orzo qualche detersione di aceto od acqua acidulata e salza; ecco quanto si può fare onde venire in ajuto della benefica natura, come si disse. Le pustole dei piedi e delle mammelle verranno trattate parimenti colla pulizia, coi bagni tiepidi da principio, freddi ed acidulati in seguito, cioè ai periodi della suppurazione ed essiccazione.

In caso di complicazione interna od esterna si dovrà intercedere l'opera del Veterinario.

E ciò per gli animali ammalati.

Quanto poi ai sani, onde preservarli o disporli ad un corso regolare e benigno della malattia, non si avrà che a curare la salubrità dei locali e la nettezza del corpo. Si faranno quindi bere insieme dell'acqua fatta bianca con farina di orzo e medicata con il detto soffito in ragione di 25 grammi al giorno per ogni animale grande e piccolo, e per almeno 8 giorni.

L'isolamento è provato esser ormai più dannoso che proficuo. Tuttavia si potrà nella stessa stalla, od in altra, se più accomoda, formare una sezione a parte degli animali ammalati, purchè non si espon- gono ad una temperatura alquanto fredda.

Il prezzo del soffito di soda può essere di 8 in 10 cent. all'oncia.

I sequestri e gli eccidii non sono del caso per questa malattia.

Uso del latte e delle carni. — Regna ancora qualche dubbio ed incertezza sulle norme sanitarie a seguirsi in simili circostanze circa l'utilizzazione degli animali, che furono attaccati dall'afte epizootica. I vigenti regolamenti vietano l'uso del latte, delle carni e delle pelli loro. È una misura prudenziale piucchè di rigore scientifico e razionale. Una Commissione sanitaria di Mantova presieduta dal Prefetto del luogo, in seguito ad una lunga discussione che ebbe luogo all'Accademia Virgiliana di quella città, ha finito per concludere all'unanimità che considerandolo essera la febbre aftosa « costantemente di natura benigna, per cui nella maggioranza dei casi guarisce senza il sussidio della medicina; considerando che in onta alle misure di sequestro, essa si è sempre propagata sopra una larga scala (il che prova più l'azione di cause generali identiche che la sua contagiosità) e opinerebbe che si cessasse da ogni pratica di sequestro, il quale non fa che aggravare di spese l'erario, vessare i proprietari ed incagliare le operazioni agricole-commerciali. La pratica dei sequestri dovrebbe adottare soltanto a riguardo delle vacche fatture, il cui latte può essere nocivo a chi ne usa. »

Dirò anzi che il Toggia, Fabre, Levigny ed il Rayer, che tanto se ne occuparono e teoricamente e praticamente da consumare la loro vita, come il primo di detti autori, in mezzo al più illuminato

